La musica a Roma

UNA «GARA» DI RIPICCHI

Incomincia l'autunno, le ferie sono finite, i ragazzi vanno a scuola (se ci sono le aule), si avvia anche la stagione della musica. Arrivano i cartelloni (opere e concerti), si pubblicano, si commentano, si fanno auguri e riserve. E nel far questo, può capitare di raccontare le cose della musica forse con soverchia ironia, ora più garbata, ora più acre, ora persino un po' greve, talchè più d'uno ne è rimasto o sorpreso o proprio dispiaciuto. Chissà, sarà il fatto della coda di paglia, sempre lunghissima.

Particolarmente si sorprendono alcuni che hanno finito con l'identificare le loro stesse persone negli Enti preposti alla musica. Non sappiamo che cosa succede in costoro, ma siamo allarmati da quel che sta succedendo in alcuni di questi Enti.

Il Teatro dell'Opera e l'Accademia di Santa Cecilia, ad es., dall'anno scorso si sono messi in concorrenza, tant'è che anche nella prossima stagione il Teatro eseguirà in veste scenica una «cosa» che l'Accademia poteva eseguire in veste d'oratorio, mentre l'Accademia presenterà un'altra «cosa», in veste d'oratorio, che originariamente era destinata al teatro.

Un disastro!

Hanno, i due Enti, ciascuno un proprio vastissimo campo da coltivare, ma preferiscono darsi la zappa sui piedi, reciprocamente. E lo fanno con dispettoso animo privato, mica pensando più di amministrare un pubblico denaro. C'è dunque in corso, tra questi Enti, una specie di gara a chi esegue o a chi non esegue certe musiche di certi compositori che ora diremo.

Il Teatro dell'Opera ritiene di aver ben difeso il suo riconquistato prestigio culturale, sbarrando adesso la porta alle opere di Guido Pannain e di Renzo Rossellini. Ma qual è il risultato concreto di tale atteggiamento? Il risultato è che altrove, analoghi Enti si sono invece adoperati per inserire in cartellone le musiche dei due citati compositori, quali certamente nessuno può condannare perchè scrivono musica e cercano di farsela eseguire.

Senonchè, a tal punto si è estesa la pseudo battaglia culturale che l'Accademia ha — come dicevamo — inserito nel suo cartellone, quasi come suprema sfida all'Ente lirico, una composizione di Renzo Rossellini, da eseguirsi come oratorio, laddove un altro Ente l'ha già eseguita in teatro. Tale inserimento avrebbe anche il fine di ritorcere ai danni del Teatro dell'Opera il presunto torto subito dall'Accademia, in sede di stagione lirica, quando il Teatro romano eseguì — nientedimeno! — la *Messa da requiem* di Verdi (la quale, dopotutto, è un po' melodramma e che noi avremmo volentieri vista e sentita con regia e con i costumi — solisti, coro e direttore — di qualche fastoso personaggio teatral-cinematografico).

Così l'Accademia riesce a cogliere, quest'anno, i due famosi piccioni con una fava, presentando una composizione non originariamente destinata all'esecuzione concertistica e perdippiù una composizione sulla quale il Teatro romano non aveva ritenuto di soffermarsi.

Orbene, faccende di questo genere (ripicche, capricci, smorfiette, pantomime, mossette, cose peraltro rese possibili evidentemente dall'abbondanza delle sovvenzioni), di per sè condannabili già tra vicini che si contendano lo stesso pianerottolo, accadono invece tra due grossi Enti musicali i quali, poi — attenzione! — proprio con siffatte contese ritengono di mettersi a posto la coscienza nei riguardi della cultura musicale contemporanea che entrambi finiscono con l'ignorare. Ed è anche per questo, che cresce la nostra ironia. E invero, che succo c'è a non avere all'Opera i Rossellini e i Pannain (vogliano scusarci i due illustri maestri), quando sia il Teatro che l'Accademia (la quale però li ha nel cartellone dell'Auditorio), svoltato l'angolo, se la spagliano insieme, sottobraccio, da impegni ben diversi nei riguardi della musica del nostro tempo?

Il «dispetto» dell'Accademia si capirebbe se, in forma d'oratorio, essa eseguisse «anche» *La carriera del libertino* di Stravinski, *Guerra e pace* di Prokofiev, *Lulu* di Berg, *L'armonia dell'universo* di Hindemith, mentre il «dispetto» all'Accademia si capirebbe se gli improvvisi entusiasmi «sinfonici» non si aggrappassero al *Requiem* di Verdi o ad un *Manfredi* di Schumann, ma proprio alle grandi composizioni «snobbate» finora dall'Accademia (e non sono poche: tutto Mahler, tutto Bruckner, tutto Prokofiev, tutto Berlioz, eccetera).

E allora?

Allora, poichè non possono addebitarsi ai responsabili dei rispettivi Enti le quote di sovvenzione spese per gli «sfizi» (ma una volta, e forse anche adesso, persino i cannoni, i carri armati e le navi, tanto a decade, o tanto al mese, vita natural durante, si addebitavano ai soldati e ai marinai disattenti), occorre che gli Enti, facendo i loro giochi, accettino anche i nostri e, per esempio, anche quest'ultimo che stiamo per proporre.

Provare per credere: noi siamo convinti che non succederebbe nulla e poi nulla, qualora il Teatro dell'Opera rappresentasse la composizione di Rossellini e l'Accademia eseguisse il *Manfredi*: siamo, però, convinti che succederebbe ben qualcosa se l'Opera avesse in cartellone *anche* Luigi Nono, *anche* Giacomo Manzoni, *anche* Fellegara, Berio e Maderna, laddove Santa Cecilia, rinnovandosi, festeggiasse i suoi tantissimi compleanni (e più ne fa e più dovrà farli in tempi sempre più moderni), mettendo in cartellone addirittura dei cicli concertistici, dedicati alle più nuove e qualificate esperienze musicali del nostro tempo. Questi sono scherzi e dispetti che si capirebbero. Senonchè, la beffa è più grande perchè tutte queste cose *non* eseguite nè dall'uno nè dall'altro Ente, si potrebbero eseguire con gli stessi soldi con i quali si pagano i capricci sopra indicati. E' per questo che non ci stiamo. Sarà vero che a nessuno importerà nulla, ma sarà anche vero che non siamo noi a mettere in cattiva luce certi Enti, ma che sono proprio essi, quei certi Enti che preferiscono talvolta squalificarsi così spontaneamente. E ci ripensi il nostro Rubens Tedeschi nel condannare quel ministro Broglio. Era uno sprovveduto, ma di tanto in tanto almeno ragliava; oggi non si sentono più nemmeno i ragli.

Erasmo Valente

Il Congo di Brazzaville contro i film propagandistici

BRAZZAVILLE, 10.

Il governo del Congo di Brazzaville (ex francese) ha proibito un film di spionaggio inglese che «presentava l'Unione Sovietica in modo caricaturale, grossolano e tendenzioso», in breve offensivo. D'ora in poi, il Congo di Brazzaville non accetterà più film stranieri che abbiano chiaro carattere propagandistico, gettando tutte le colpe sull'una o sull'altra delle grandi potenze.

Un film sovietico sul pilota della prima bomba atomica

MOSCA, 10.

L'URSS realizzerà un film su un pilota americano vinto dal rimorso dopo aver sganciato una bomba atomica sul Giappone: lo riferisce la rivista *Sovietsky Ekran*, identificando il pilota, che «ancora adesso ha negli occhi e nelle orecchie quella terribile esplosione», soltanto come Grisly. La vicenda ricorda però quella dell'americano Claude Eatherly che pilotò l'aereo che gettò la prima bomba atomica sul Giappone.

Jean dopo l'uragano

PARIGI — Jean Seberg (nella foto) è tornata a Parigi, dove nei prossimi giorni proseguiranno le riprese del film «Estouffade a la Caraibe» di Jacques Besnard. Sebbene il film sia girato attualmente in Colombia, Jean Seberg si è trovata alla Guadalupe durante il mortale passaggio dell'uragano «Inez». Si è trattato di un'esperienza spaventosa dove — ella ha detto — «la realtà ha superato qualsiasi forma di immaginazione». Fra l'altro suo marito, lo scrittore Romain Gary, ha perduto l'unico manoscritto del romanzo che sta attualmente scrivendo.

I CINEASTI UNGHERESI A CONVEGNO

Non credono nel «culto» della buona confezione

Chiesta una più ampia libertà di elaborazione e di invenzione del testo durante le riprese

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 10

Dieci milioni di abitanti, cento milioni di spettatori l'anno; ma solo un terzo della popolazione va normalmente al cinema. Queste cifre offrono già un aspetto della situazione con traddittoria nella quale si trovano ad operare i registi ungheresi: nelle sale cinematografiche si affolla, in definitiva, sempre lo stesso pubblico, attento e appassionato, anche se talvolta incline ai facili godimenti (si veda il successo di certe farse italiane come Parliamo di donne*); nel contempo, c'è ancora troppa gente che del cinema ha una nozione indiretta e primitiva. Le resistenze burocratiche, la paura del nuovo, il torpore ideologico di persone che ricoprono incarichi di responsabilità traggono ulteriore alimento da considerazioni di carattere, almeno all'apparenza, più finanziario che politico. Da alcuni, il film finisce con l'essere stimato come un qualsiasi prodotto, che debba senz'altro, e in tutti i casi, e immediatamente, garantire utili netti. Un'applicazione schematica e semplicistica, in questo campo, dei principi della riforma economica potrebbe incrudire siffatta tendenza.*

Di tali problemi si è avuto un riflesso nella discussione tenuta a Pécs durante le giornate del Festival cinematografico magiaro, e introdotta da due distinte relazioni dei critici Miklós Almási e Ervin Gyertyán. Il dibattito ha sfiorato molti argomenti, forse troppi, anche se non son mancati reticenze e silenzi. Un punto, tuttavia, è emerso con chiarezza; ed è quello che concerne la richiesta, unanime da parte degli autori cinematografici, di una maggiore libertà nella elaborazione, nella invenzione del testo durante le riprese. Il legame rigido e formale, che il sistema produttivo in atto stabilisce, fra la sceneggiatura e la sua rappresentazione sullo schermo, costituisce in effetti un non senso estetico, e un impaccio allo slancio creativo dei registi.

Un rinnovamento dei metodi, in questo settore, appare tanto più urgente in quanto l'impulso che alcune opere e alcuni autori hanno dato al cinema ungherese, aprendogli vie internazionali, potrebbe esaurirsi o isterilirsi in puri sperimentalismi (soprattutto al livello del cortometraggio e del documentario) o in un reiterato culto della «buona confezione»; di cui è un esempio, fra gli ultimi, L'aquilone d'oro *di László Ranódy: adattamento (per il largo schermo e a colori) d'un romanzo di Dezsö Kosztolányi ambientato negli «anni trenta»*

Diverso è il fermento d'idee che anima non pochi registi di varie generazioni. Zoltán Fábri, dopo Venti ore, *ha portato a termine* Un'estate triste, *e lavora adesso a un altro film; Kovács, mentre* I giorni freddi *s'impongono al pubblico, e conquistano la critica, si arrovella attorno a un tema che particolarmente gli sta a cuore, quello del rapporto tra passato e presente, ponendosi l'interrogativo: che cosa ne è, oggi, dell'entusiasmo rivoluzionario da cui furono animate le nuove generazioni negli anni '45-'46? In quale modo, in quali forme questo entusiasmo può rinascere, diventare una delle molle del progresso di una società socialista?*

Miklós Jancsó, forse la personalità più spiccata e inquieta che il cinema ungherese abbia espresso da sè in questi anni, vuol portare avanti la sua indagine sulla storia e sull'esistenza del popolo ungherese: dopo Sciogliere e legare, *che egli stesso ha definito «esame di coscienza della nostra generazione d'intellettuali socialisti»; dopo* Così sono venuto, *racconto, liricamente ispirato, di un duplice passaggio, dalla guerra alla pace, dall'adolescenza all'età adulta; dopo* I senza speranza, *dramma storico nel quale il contrasto fra dispotismo e ribellione, realisticamente certificato dai documenti dell'epoca risorgimentale, assume il tono e il timbro di un alto, austero dibattito sull'umanità e la disumanità che ugualmente procedono dagli uomini. Jancsó intende affrontare un altro nodo di singolare problematicità: la partecipazione degli ungheresi emigrati in Russia ai moti rivoluzionari del 1905*

Anche i più giovani sono in attività: István Szabó, l'autore della Età delle illusioni, *è alle prese con* Papà; *István Gaál dopo* Corrente e Gli anni verdi, *inizia il suo terzo e atteso film. Szabó e Gaál sono tra quelli che più direttamente hanno posto l'accento sulle ansie e le speranze dei giorani di oggi; pur se bisogna dire che, nel primo dei due, l'incisività della ricerca sfuma in tinteggiature crepuscolari. Soprattutto Gaál ci sembra aver toccato da vicino una serie di problemi scottanti: preminente fra tutti, ancora una volta, quello delle responsabilità che incombono e dei diritti che spettano alle generazioni del presente e dell'avvenire, nella società socialista in movimento. Responsabilità e diritti che, dal piano morale e psicologico, tendono ad elevarsi e a qualificarsi in una sfera propriamente politica.*

Aggeo Savioli

Dibattiti al Festival del formato ridotto

SALERNO, 10

I lavori del settore culturale della XIX edizione del Festival del cinema a formato ridotto sono cominciati con la presentazione, in serata di gala al Cinema Auguste, di una delle più interessanti opere di Ingman Bergman *Il posto delle fragole*, edito in 16 millimetri insieme con altre cinque pellicole del regista svedese, le quali costituiscono la parte più rilevante del panorama di questo Festival.

Si tratta di un settore che sviluppa nel nostro paese — ormai da vent'anni — un di scorso di ampliamento a tutti i livelli sociali di quelle opere che, esaurito il circuito delle grandi città, non potrebbero altrimenti giungere alla visione del pubblico in tutti gli altri locali. Si è aperto inoltre il convegno sul «Cinema d'amatore», presieduto da Roberto Paolella.

Vi sono stati interventi di delegati italiani e stranieri.

La «venere tascabile» per Camus

Nostro servizio

PARIGI, 10

Anche Françoise Arnoul, la «venere tascabile» degli anni cinquanta, ha scoperto il teatro. L'ha scoperto a trentacinque anni, dopo una intensa attività cinematografica che si traduce nella cifra di quarantacinque film girati in diciassette anni di carriera.

Françoise reciterà ne *I giusti*, di Albert Camus, per la regia di Pierre Franck.

«Debutto con diciassette anni di ritardo — dice la Arnoul —. Nel 1949 ero stata scritturata da Robert Dhéry per sostituire una giovane attrice che aveva lasciato la scena per girare un film. Ero felice. Ma il giorno dopo ebbi la cattiva notizia. L'attrice non era più partita e io non dovevo sostituire proprio nessuno. Mi chiamarono invece per girare un film, *Andremo a Parigi*. Da allora è cominciata la mia frenetica attività in campo cinematografico. Al teatro proprio non pensavo più. Adesso è venuta l'occasione, con un sacco di anni di ritardo...».

Le hanno chiesto se il suo ex ruolo di venere tascabile si rifletterà in qualche modo anche sulla scena. Esempio: si vedranno le gambe?

«Le ho fatte vedere anche troppo. No, no, niente gambe, almeno stavolta».

• • •

Mireille Mathieu farà il giro del mondo in pochi giorni: la cantante si esibirà negli Stati Uniti e nel Canada, poi toccherà Honolulu e il Giappone e sarà di ritorno entro il 20 ottobre a Parigi, dove registrerà la due canzoni che saranno la base della colonna sonora del film *Parigi brucia?* di René Clement.

Il programma della tournée è il seguente: due serate a New York per il «gala» di Maurice Chevalier e per uno spettacolo televisivo; una serata a Montreal, nel Canadà, dove avrà luogo un Festival della canzone francese; uno spettacolo al Lido di Las Vegas; partecipazione alla «Quindicina francese» di Dallas; e, infine, la registrazione di uno show televisivo a Los Angeles.

m. r.

IL TEATRO DELL'OPERA A BERLINO

La stagione lirica del Teatro dell'Opera, che verrà inaugurata il 19 novembre con il *Rigoletto* di Verdi, sarà preceduta da una *tournée* in Germania. I complessi artistici del l'Ente presenteranno alla *Deutsche Oper* di Berlino ovest in dodici spettacoli, tre opere. *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini andrà in scena il 15 ottobre (repliche 19, 23, 25), diretto da Mario Rossi, con la regia di Eduardo De Filippo, scene di Filippo Sanjust, costumi di Ferdinando Scarfiotti. Interpreti principali: Rolando Panerai, Bianca Maria Casoni, Renzo Casellato, Paolo Montarsolo, Angelo Nosotti. *Il Falstaff* di Verdi, diretto da Franco Capuana, con regia, scene e costumi di Franco Zeffirelli, verrà interpretato da Giuseppe Taddei, Ilva Ligabue, Mariella Adani, Fedora Barbieri, Anna Maria Rota, Renato Capecchi, Pietro Bottazzo, Sergio Tedesco, Enrico Campi e Florindo Andreolli, andrà in scena il 16 e verrà replicato il 18, 20, 22. L'*Otello* di Rossini diretto da Carlo Franci, con la regia di Sandro Sequi, scene e costumi di Giorgio De Chirico, interpretato da Agostino Lazzari, Virginia Zeani, Anna Maria Rota, Gastone Limarilli, Pietro Bottazzo, Franco Ventriglia verrà presentato il 24, con repliche il 26, 28 e 30 ottobre.

Nella foto: Pietro Bottazzo e Gastone Limarilli nel primo atto dell'*Otello* di Rossini.

le prime

Musica

Riaperto l'Auditorio del Gonfalone

Gesualdo da Venosa, Giacomo Carissimi, Arcangelo Corelli, Alessandro Stradella e Alessandro Scarlatti: sono i cinque autori che Gastone Tosato ha scelto per la manifestazione concertistica che — dopo l'inaugurazione della stagione a Santa Maria sopra Minerva — ha riaperto ieri sera l'Auditorio del Gonfalone. E se la scelta del programma formalmente era determinata dal tema del concerto, dedicato alla regina Cristina di Svezia e al suo tempo, sostanzialmente essa appariva puntuso voler riconfermare, fin dalla prima manifestazione, la pungente specializzazione dell'Istituzione e cioè la rappresentazione e valorizzazione della musica barocca e preromantica.

Del resto che questa sia la vocazione fondamentale dell'Istituzione del Gonfalone si dimostra non solo da questo concerto inaugurale o dalla storia delle diciassette precedenti stagioni, dato che anche la stagione che ieri ha preso il «via» è tutta centrata intorno a questa tutt'altro che ovvia linea culturale. Sicchè se non mancheranno composizioni abbastanza note di Bach o di Mozart di Haydn o [illegible] troverà il suo centro nella celebrazione di tre centenari: il secondo della morte di Telemann, il quarto della nascita di Monteverdi — cui saranno dedicati cinque concerti — e il terzo della nascita di Antonio Lotti.

Intorno alle manifestazioni dedicate a queste ricorrenze centenarie si svilupperà l'intera stagione nella quale si ritrovano nomi più noti, ai musicologi che agli appassionati: Marco Marazzoli, Bernardo Pasquini, Baldassare Galuppi, Giovanni Gabrieli, Gianfilippo Rameau, François Couperin, Domenico Scarlatti, Benedetto Marcello, Antonio Caldara, Tommaso Albinoni, per citare soltanto i meno dimenticati. Tutti inoltre presenti con composizioni che è assai raro ascoltare, molte anzi — ed è un'altra positiva tradizione dell'Istituzione — presentate in prima esecuzione come la *Serenata a tre* con orchestra di Benedetto Marcello, *La morte di Adone*, oratorio *La caduta di Gerico* di Antonio Caldara.

Questa è la stagione che si è inaugurata con il concerto, ieri, nel cui programma erano riunite una *Sonata da Chiesa* di Corelli, l'oratorio *Il Sacrificio di Isacco* di Giacomo Carissimi, il madrigale *Resta di darmi noia* di Gesualdo da Venosa, una parte del l'oratorio *La Giuditta* di Alessandro Scarlatti ed un intermezzo dello *Scipione l'africano* di Stradella. L'intero programma, diretto con cura da Gastone Tosato, era affidato agli strumenti del complesso del Gonfalone ed alle voci del Coro polifonico romano. Solisti di canto: Gino Sinimberghi, Maria Laura Carboni, Maria Dolores Alice, Roberto El Hage e Serafino Veneracci. Un caldo successo bene augurante per il resto della stagione e stasera si replica.

vice

Paul Newman e Bette Davis in un film italiano?

Il produttore Walter Brandi ha comunicato di avere in corso trattative con Paul Newman e Bette Davis per la loro partecipazione ad un film, di ambientazione moderna, che dovrebbe essere girato in Italia in primavera.

RAI TV controcanale

Indipendenza

Complessivamente meno bolsa e facilona della prima, la seconda puntata della serie documentaria Venti anni di repubblica, *dedicata alla politica estera italiana nell'ultimo ventennio, non ha rinunciato nella sostanza al taglio di parte e al tono propagandistico. In sintesi, la narrazione è stata costruita in modo da dimostrare la giustezza della linea seguita dai governi centristi dominati dalla DC, la sua assoluta necessità dinanzi alla «minaccia dell'espansionismo sovietico». A questo scopo non si è esitato, innanzitutto, a ricorrere a giudizi nettamente di parte, ripetendo non di rado luoghi comuni tipici del periodo della «guerra fredda»: ricordiamo il giudizio sui fondamenti degli Stati Uniti del 1947 (chi, dei meno giovani, non ricorda i famosi manifesti elettorali della DC con lo sfilatino?), quello sulla rivoluzione di Praga (definita, con una contraddizione in termini «colpo di Stato con la mobilitazione della piazza»), quello sulla guerra di Corea, quello sulla CED, e, infine, il giudizio conclusivo sull'intero periodo.*

Non sono mancati nemmeno silenzi significativi, come quello sull'iniziativa di Togliatti per la questione triestina, o l'altro sul riconoscimento del nuovo governo italiano da parte dell'URSS (fu il primo). Ed ancora sulle impetuose manifestazioni popolari in Italia contro la CED, o quello, infine, sull'istallazione di basi militari americane nel nostro Paese.

Il linguaggio stesso del commento (scritto, questa volta, personalmente da Hombert Bianchi, che cura l'intera serie) era infarcito di espressioni da opuscolo del comitato civico di infausta memoria: «sipario di ferro», Paesi «liberi» e Paesi «satelliti», e, addirittura, «tumulti e risse» per definire manifestazioni popolari di cui furono protagoniste masse di centinaia di migliaia di italiani (ma forse Hombert Bianchi considera testi di storia anche i «mattinali» della Questura?).

Rispetto alla prima, questa seconda puntata aveva il vantaggio di utilizzare immagini documentarie più pertinenti, che conferivano un ritmo più vivace alla narrazione, e, soprattutto, di contenere le testimonianze dirette di alcuni uomini politici. Testimonianze che, però, costituivano un complesso nettamente privo di equilibrio: e non parliamo tanto di un equilibrio numerico (tanti democristiani, tanti socialisti, tanti comunisti, e così via), quanto di un equilibrio sostanziale, politico, volto a dare veramente, per ogni questione, un panorama esauriente delle posizioni in contrasto e, quindi, del travaglio attraversato dal Paese. D'altra parte, questo panorama (che avrebbe dato un taglio del tutto diverso, e nuovo, al documentario, offrendolo come base per un'autentica analisi storico critica dei vent'anni trascorsi) non era nelle intenzioni dell'autore, e, infatti, le testimonianze non sono state sollecitate nè montate in questa chiave.

L'unico tentativo in questa direzione è stato compiuto a proposito del famoso dibattito parlamentare sull'adesione del governo italiano al Patto Atlantico: e non a caso è stato proprio questo il momento più efficace della puntata (nonostante anche in questa occasione ci si sia limitati ad allineare puramente e semplicemente le testimonianze, dimenticando le preziose esperienze che pure la televisione sembra avere acquisito nel campo delle inchieste). Ma comunque, a scanso di equivoci, Bianchi si è affrettato a chiudere poi questo brano più articolato degli altri con uno dei suoi soliti giudizi inappellabili, affermando che «con il Patto Atlantico l'indipendenza dell'Europa occidentale era assicurata». Il fatto è che quella che non sembra proprio assicurata, in questa serie documentaria, è l'indipendenza di giudizio di Hombert Bianchi.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: Album di famiglia: «Le buone mamere»; Antologia di poeti: Umberto Saba
18,45 VIAGGIO NELLA PREISTORIA (3ª): «Le testimonianze del paleolitico»
19,15 CONCERTO IN MINIATURA con la pianista L. De Barberiis
19,30 LA POSTA DI PADRE MARIANO
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 GIORNI DI DUBBIO (film). Regia di Maxwell Shane. Con Edward G. Robinson, Kevin McCarthy
22,30 CRONACHE DEL CINEMA, a cura di Stefano Canzio
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 IL MONDO A MOTORE
22,00 I SEGRETI DELLA MUSICA, con Leonard Bernstein e l'Orchestra Filarmonica di New York

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Musiche tzigane; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 10,05: Antologia operistica; 10,30: Colonna sonora; 11: Canzoni, canzoni; 11,30: Jazz tradizionale: Buster Bailey; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Coriandoli; 15,10: Archi e ottoni; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Orchestra diretta da Piero Soffici; 16: Progr. per i ragazzi: Un cercatore d'oro; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,10: Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan; 18,50: Sui nostri mercati; 18,55: Scienza e tecnica; 19,10: Intervallo musicale; 19,18: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,20: La suocera. Commedia in cinque atti di Publio Terenzio Afro; 21,30: Ricordo di Anna Fougez; 22: Musicisti italiani del nostro secolo: Ildebrando Pizzetti.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6,35: Divertimento musicale (prima parte); 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Canta Carmen Villani; 9,10: Sete Bola alla chitarra; 9,20: Due voci, due stili: Gianni Morandi e Marie Laforet; 9,35: Il mondo di Lei; 9,40: Orchestra diretta da André Popp; 9,35: Buonumore in musica; 10,15: Il brillante; 10,20: Complesso Giuseppe Anedda; 10,35: Giallo quiz; 10,55: La bancarella del disco; 11,25: Il Gazzettino dell'appetito; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 12: Oggi in musica - L'appuntamento delle 13; 14: Scala Reale; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Cori italiani; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 15,55: Controluce; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 16,55: Vetrina del Festival della canzone napoletana 1966; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Speciale per voi; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Beatles contro i Rolling Stones; 21: Novità discografiche inglesi; 21,40: Nunzio Rotondo e il suo complesso; 22,10: Musica nella sera; 22,40-23,10: Benvenuto in Italia.

TERZO

18,30: Musiche; 18,45: La Rassegna; 19,00: Musiche; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di W. Egk; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Sette arti; 21,20: Sei Sonate per violino e cembalo; 21,50: Scienza e filosofia; 22,20: La musica, oggi; 22,45: Incontri con la narrativa.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly